



L'ordine internazionale e la sua crisi

Ogni generazione vive i propri tempi di crisi. Il pessimismo diffuso, per molti aspetti condivisibile, non deve però indurre a vedere nel presente un'era, o forse addirittura l'era di culmine di certe crisi. Il Novecento, del resto, ha già dimostrato le bassezze di cui è capace l'essere umano. Come diceva Blaise Pascal, l'uomo non è né angelo né bestia, bensì una creatura al contempo capace di bene e di male: sta a lei, orientata da buoni principi, a non far sì che la luce venga soverchiata dall'oscurità. Così è, allora, anche per l'ordine internazionale: non si tratta di qualcosa di remoto e asettico, ma di ciò che gli uomini fanno. Il volume di Raffaella Gherardi, *Diritti, pace, istituzioni. Tra XX e XXI secolo*, edito da Scholé, non spicca certo per ottimismo — i tempi sono quel che sono, si potrebbe d'altronde sostenere — ma ha il pregio di mostrare come la pace non sia una costruzione al di là della volontà dell'uomo quanto piuttosto il risultato di molteplici sforzi volti a edificarla con pazienza e pertinacia. L'autrice, già docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Bologna, sale sulle spalle di Hans Kelsen e, prima ancora, di Immanuel Kant per ipotizzare un mondo in cui la pace abbia

di
CARLO
MARSONET



Raffaella Gherardi

Diritti, pace, istituzioni

Tra XX e XXI secolo

Scholé



residenza stabile e certa (pur nella sua imperfezione). E questa può materialmente concretizzarsi attraverso le istituzioni e organizzazioni internazionali

deputate alla sua tutela. A tal proposito risultano utili i testi inseriti in appendice, i quali tracciano un percorso novecentesco di tentativi di

plasmare la pace sul piano globale: i documenti dell'ONU, dalla Carta delle Nazioni Unite (1945) alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), passando per il Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966) e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966); vengono infine riportati i documenti relativi ai Consigli d'Europa, e cioè la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali (1950) così come la Carta Sociale Europea (1996), e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2000). *Si vis pacem, para institutiones*, dunque. Questo però, come ha più volte scritto Flavio Felice, non può essere in alcun modo scisso dallo sforzo individuale di purificazione della propria morale. Nella postfazione a *L'ordine internazionale* (1945) di Wilhelm Röpke — un classico del pensiero politico internazionale del secolo scorso — lo studioso abruzzese ha infatti tenuto a precisare che sono le azioni degli individui a dare vita alla realtà politica, economica, sociale: il che significa, allora, che la responsabilità di ciò che avviene va ricondotta a questi e a questi soltanto. Come scrive lo stesso Röpke, un buon ordine internazionale passa «dal cuore di ciascuno».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147